Anno VII - 1854 - N. 195

L'OPINIONE

Martedì 18 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 17 LUGLIO

LA PATENTE AUSTRIACA DEL 26 GIUGNO

L'impressione che la patente imperiale del 26 giugno scorso per l'imprestito di 500 milioni di fiorini, ha prodotto nei popoli dell'Austria, è quale potevasi attendere da una misura impolitica, straordinaria, e di cui non v'ha esempio negli annali poco divertenti delle finanze d'Europa.

Tutte le promesse di ritirare la carta monetata, peste di popolo barbaro, di sostituirle danaro sonante e di introdurre l'abbondanza; tutte le guarentigie che si offrono non valgono a dissipare i timori che una risoluzione cotanto audace ha destati negli animi. I giornali ufficiali e semiufficiali ricorsero all' apologia. La *Corrispondenza austriaca* diede il segno, e fu tosto seguita dal *Corriere italiano*, ed in ultimo dalla *Gazzetta di Milano*, la quale ne incomincia oggi una che minaccia di essere lunghetta, ma che non sarà priva di diletto, se mai si può scherzare in un argomento sì grave qual è la sicurezza, la prosperità, la proprietà e la vita dei popoli.

La *Gazzetta di Milano* dichiara che il nostro è il secolo della grandezza in tutto, ciò che significherebbe che è in perpetuo contrasto colla picciolezza del governo austriaco, meschinissimo in tutto, fuorchè nelle spese e nelle dilapidazioni, e nel contrarre un prestito che quasi spaventerebbe l'Inghilterra o gli Stati Uniti.

È lepido il calcolo che fa la *Gazzetta di Milano*: « Cinquecento milioni di fiorini, « sono sue parole (ammettendo la cifra massima che, preso una volta lo slancio, il « pubblico movimento non mancherà di raggiungere), riferiti ad una popolazione di « trentanove milioni, importano un adeguato di fiorini 12, car. 48 per individuo; « e questa tangente distribuita sopra un « quinquennio dà fior. 2, car. 33 3[5, ossia « L. 7 48 all' anno. Il pensiero sorpreso al- « l' aspetto di siffatta attenuazione, è tratto « ad ammirare la grandezza dell' impero « che ne è cagione, e la potenza che risulta « allo stato dalla gran somma delle forze « che in sè riunisce, quand' anche in tenue « misura ciascheduna di esse allo stesso ef- « fetto concorra. »

Non si potrebbe conoscere l' abbaco e le quattro operazioni dell' aritmetica meglio della *Gazzetta di Milano*, ma non si potrebbe neppure abusare più di lei delle cifre. Una popolazione di 39 milioni di abitanti! Ma contereste fra'contribuenti all'imprestito il milione d' abitanti delle frontiere militari, i due milioni della Transilvania, gli 868,000 della Croazia e della Schiavonia, 1,426,000 della Voivodina e del Banato, 7,864,000 dell' Ungheria?

Gran parte di queste popolazioni è povera, è più miserabile dei coltivatori irlandesi, non ha case comode, non ha letti, neppure cucchiai e forchette, muore di fame mezzo l' anno, produce poco, e quel poco va nelle casse dello stato. Togliete adunque questa parte dei popoli austriaci, quanti ve ne rimangono? Appena 15 milioni, fra i quali sono compresi i popoli più avversi all' Austria, che più sdegnosamente ne sopportano il freno e si assoggettano al suo dominio. Deducete inoltre le donne, i bambini ed i soldati che non producono, e diteci in che si risolve la proporzione della *Gazzetta di Milano*.

Il governo austriaco ha istituito un sistema di persecuzione e di spogliazione che non si è mai veduto in Europa, neppure nei tempi più calamitosi d' anarchia sociale. Esso ha preso l'effetto per la causa; non ha considerato che il fremere e l'irrequieto contegno dei popoli è conseguenza di un sistema rovinoso, di un accozzamento contro natura di nazionalità rivali, di promesse non mantenute, di offese gratuite all' amor proprio, di spergiuri che irritano la coscienza dei popoli. Ha veduti i sudditi scontenti, e ne li castiga negli averi e nella vita, nei beni e nei figli, colla leva e colle imposte straordinarie e cogli imprestiti.

D'altronde il ragguaglio de'pesi che sopportano i popoli a nulla giova se non è confrontato colla produzione. Gli stati soggetti all'Austria, privi per la maggior parte di danaro sonante, infestati dal flagello della carta monetata, il cui valore è esposto a continue e repentine oscillazioni, impacciati ne'loro movimenti, producono poco. Il prospetto del commercio internazionale lo dimostra. Le esportazioni sue non superano i 105 milioni di fiorini, ossia 272 milioni di lire, il sesto delle esportazioni della Francia, la cui popolazione le è inferiore.

In sette anni ha più che raddoppiate le imposte. Prima del 1847, il prodotto delle tasse ascendeva a 105 milioni di fiorini all'incirca, oltre a 35 milioni pel Lombardo-Veneto, totale 104 milioni di fiorini. Osserviamo che il Lombardo-Veneto, la cui popolazione corrisponde all'ottava parte degli abitanti dell'impero contribuiva nelle spese per un terzo. Attualmente le rendite ascendono a 225 milioni di fiorini; per ottenere questi introiti, convenne accrescere l' imposta fondiaria, i diritti di bollo, di patente, il sale, l'imposta personale, la gabella, tutte le tasse insomma che l' ingegno umano ha saputo trovare per ispremere danaro dalle tasche de'contribuenti e rifornirne le casse dello stato.

La *Gazzetta di Milano* cita, come sintomo di floridezza, l'incremento de'proventi, che fu di 23 milioni nel 1851, di 6,859,000 nel 1852, di 11 milioni nel 1853. Lungi dal congratularsi di quest'aumento, la *Gazzetta* dovrebbe piangerne pei suoi padroni, poichè, se a malgrado delle nuove tasse e della riforma doganale, gl' introiti aumentarono sì poco, più evidente rimane la sfavorevole condizione economica dell'impero, la tenuità de' consumi e la pochezza delle produzioni.

E sarebbero se non tollerabili, meno condannevoli le imposte, se mercè di esse si fosse ottenuto l' equilibrio fra le rendite e le spese, se si fosse abbandonato un sistema di spogliazione che ricorda quello dei barbari invasori, se allo spirito di associazione si fosse pôrto incoraggiamento ed aiuto: ma nulla di tutto ciò. Crescono le imposte e con esse la deficenza: nell' anno scorso il provento ha superato di 11 milioni di fiorini quello del 1852, e tuttavia si ebbe una deficenza di oltre 50 milioni di fiorini, ossia di 130 milioni di lire italiane.

Se continua di questa passo, l'Austria può compiere la rovina delle popolazioni, non ristabilire l'ordine nelle finanze, perciocchè ad ogni aumento dt balzelli corrisponde un aumento di spesa che allontana viepiù ogni probabilità di equilibrio.

Per sopperire alla deficenza il governo imperiale ha contratti prestiti sopra prestiti, che portarono la somma del debito pubblico a 1,300,000 milioni di fiorini, equivalenti a 3,880 milioni di lire, oltre a più di 110 milioni di carta monetata. Aggiungasi ora il prestito di 500 milioni, e si avrà un debito di 4,680 milioni di lire, 286 milioni di carta, e così un totale di 5,000 milioni all' incirca, stando alle pubblicazioni del ministero aulico, ai suoi proprii prospetti.

In sette anni l' Austria ha per tal guisa aumentato il suo debito di 2,100,000 milioni di lire e le imposte di 221 milioni. Non v' ha stato in Europa, nel quale le tasse ed il debito abbiano fatto sì formidabile progresso. E quali risultamenti ne ottenne? Ha liberata la monarchia della carta monetata, od ha almeno ridonato a questa il suo valore? Ha colmate le deficenze de' bilanci? Ha fatte grandi opere di utilità pubblica? Ha pacificate le popolazioni? Dove furono impiegati questi tesori? A mantenere un esercito ed una burocrazia, incaricati l' uno di domare colla forza materiale gli spiriti generosi dei popoli, l' altra di opporre una resistenza passiva ma invincibile a qualunque utile riforma, a qualunque miglioramento, a qualunque progresso.

L' imprestito di 1,300 milioni di lire non varrà neppure a far ritirare la carta monetata, poichè l' incremento delle spese delle truppe e del debito pubblico, sarà tale che assorbirà tutto il prodotto dell' imprestito, se mai sarà esiguibile. Il solo imprestito aumenterà la deficenza di 25 milioni di fiorini (65 milioni di fr.) per gli interessi. Ripartito in cinque anni, esso dà una somma di 260 milioni di lire all'anno. Come possono i popoli dell'Austria contribuire per 260 milioni per 5 anni di seguito, oltre agli aumenti delle tasse, mentre i profitti ed i commerci scemano e per la crise politica e per le molte braccia tolte al lavoro, onde addestrarle al maneggio del fucile? Concorreranno al prestito le popolazioni che muoiono di fame, i commercianti rovinati, i proprietari spogliati de' loro averi, i contribuenti che ricevono dal governo la carta monetata a 100 fiorini, che ne perde ora 31, e non è più ricevuta nelle casse dell' erario che a 70 fiorini? Vi concorreranno coloro che furono già colpiti da tre precedenti fallimenti del governo austriaco?

Le spese e gl' imprestiti si tollerano dai popoli allora soltanto che quelle son fatte con ragione e profitto dello stato, che i secondi sono contratti per soddisfare a doveri indeclinabili, e che le une e gli altri sono liberamente consentiti. In Austria avviene tutto il contrario, ed il cicalìo delle sue gazzette ufficiali non varrà mai a togliere ai sudditi la convinzione, che un regime differente avrebbe meglio provveduto alle esigenze dello stato, che il consenso de' popoli è necessario per levare imposte e che il debito pubblico è ormai sì enorme, che dovrà ingoiare lo stato o lo stato ingoiare il debito pubblico, ricusando di pagare i creditori.

Questa non è un' esagerazione: il debito pubblico austriaco si avvicina a quello della Francia; ma qual differenza non corre fra' mezzi produttivi, fra le ricchezze e l' operosità dell' uno e dell' altro impero?

L' Inghilterra, nelle lunghe e dispendiose sue guerre contro la Spagna, Luigi XIV, casa d'Austria, le colonie americane, la repubblica francese e Napoleone, non ha mai contratto in una sol volta un imprestito di 1,300 milioni di lire. Si dice che questa somma corrisponde alla grandezza de' tempi: riconosciamo volontieri che il secolo attuale per far grandi cose abbisogna del concorso di grandi capitali; però l' enormità degli imprestiti non porge idea di grandezza, bensì di angustia e meschinità, e l'Austria ha il vanto di distinguersi in questa come in molte altre cose, dagli stati civili, e di essere soltanto grande nelle vessazioni, nelle persecuzioni, nelle concussioni e nelle spogliazioni a cui sono esposti i suoi popoli, nell' influenza che ha sui giuocatori di borsa e sugli agiotatori, nel dispregio del diritto e ne' debiti che finiranno per istancare i popoli e disarmare la forza brutale che li tiene incatenati ed oppressi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi nelle due aule del parlamento venne data lettura dell'ordinanza reale con cui si proroga la sessione legislativa al giorno 22 novembre. Era tempo finalmente che senatori e deputati fossero lasciati a godere del loro tempo ed alla cura dei loro interessi, e noi affrettiamo coi nostri voti quell'epoca in cui, riordinate meglio le cose dello stato, possano le sessioni legislative durare più brevemente, giacchè sembrandoci opportuno che le funzioni di legislatore siano gratuite, ci pare che non debbasi pretendere un enorme sacrificio a quelli che dalla fiducia del sovrano e degli elettori, per tali funzioni sono designati.

Il primo lavoro a cui dovrà intendere la camera al suo riconvocarsi è l'approvazione del bilancio per l'anno 1855 e noi vogliamo lusingarci che il ministero non abbia bisogno di cercarne in nessun modo il provvisorio esercizio. Se la camera vuol serbar fede a' suoi propositi, deve in pochi giorni votare tale bilancio onde riserbarsi il comodo di discutere quelle molte leggi organiche che nell'ultimo periodo legislativo ed anche innanzi a questo furono presentate. Dei lavori portati a termine in quest'ultima parte della sessione noi pubblicammo l'elenco e non è nostro intendimento riepigolare un giudizio sui medesimi, essendo troppo recente quello che di mano in mano abbiamo pronunziato. Il frutto più importante che speriamo dai medesimi si è che abbiasi finalmente provveduto alle nostre finanze e che siasi chiuso il novero delle leggi d'imposte, che, per dolorosa necessità, sonosi dovute gravare sul paese. Questo au-

APPENDICE

SILVIO PELLICO E IL SUO TEMPO
Considerazioni di PIETRO GIURIA.

Voghera, tipi di G. Gatti — Torino, presso C. Schiepatti 1854.

A pochi eletti ingegni è accaduto come a Silvio Pellico. Ammirato come gentile poeta ed interprete degli affetti più generosi del cuore, venerato qual martire della santa causa della patria, egli videsi negli ultimi anni della travagliata sua vita assalito da un branco di ringhiosi e d' intolleranti saputelli, i quali, incapaci di comprendere l'altezza della mente ed i travagli dell'animo dell' autore delle *Mie Prigioni*, lo accagionarono di apostata e di gesuita e lo dipinsero come un cadavere, come un corpo abbandonato dall'angelica farfalla.

La ragion di parte fu l' ispiratrice di sì ingiusto giudizio, non raro in Italia, ove l'ingegno ha sempre trovati più affanni che gioie, più invidiosi che ammiratori, più maligni censori che estimatori sinceri. Ei pare che l'ingegno italiano simboleggi la patria, bella, cantata dallo straniero e pur sempre straziata e dallo straniero oppressa.

Silvio Pellico ha sofferto, molto sofferto per l' Italia, più di tutti coloro che, gli si avventarono contro colla rabbia di settari ciechi e fanatici. Ma del martirio non menò vanto, non ne fece scala ad onori, bensì gli fu maestro di pazienza, di rassegnazione, di tolleranza. La sua vita è stata un esercizio continuo di umiltà, non di quella umiltà cardinalizia che non fa senza di cocchi, di cavalli, di famigli, che comanda e non consiglia, ordina e non discute; ma di quella che ha origine nel sentimento della nostra pochezza, delle nostre infermità.

Pietro Giuria ci porge di Silvio un ritratto fedele: egli lo ammirò e lo comprese: nei colloquii famigliari imparò a stimarlo come nei suoi scritti, e Giuria e Pellico dovevano comprendersi ed a vicenda amarsi, poichè appartenevano entrambi alla stessa scuola, ed alle medesime fonti attingevano le loro ispirazioni.

Il signor Giuria non volle darci nel suo libro soltanto la biografia di Pellico; la vita dei grandi uomini, dei filosofi come de' poeti, degli uomini di stato come dei legislatori non va distinta dal loro secolo: essa ne è in generale l'immagine più perfetta. Chi in Goethe, in Wieland, in Byron, in Foscolo non riconosce la fine del secolo decimottavo? Non ritrova una generosa schiera d' ingegni robusti, che l'antica fede più non appaga, e va in traccia di una fede nuova, che la scienza, l' ispirazione, il culto delle classiche forme non valgono a darle?

Vinta non doma la rivoluzione francese, caduto Napoleone, l'Europa cercò di colmare il vuoto degli animi, ristorando le antiche credenze, stringendo il trono all'altare: i principi chiedendo alla religione la forza che più loro non forniva l'ossequio popolare, e la religione attendendo in compenso dai principi l'appoggio e la protezione che tenessero luogo della cieca adesione d'una volta. Alleanza ibrida, che fu causa dei mali che afflissero gli stati europei, che tien agitate le nazioni ed ingenerò l' ipocrisia, peste della nostra età.

La scuola cattolica dei Bonald, dei Châteaubriand ha procacciato di ridestare il sentimento religioso, di sposare la religione alla poesia, più che alla filosofia. La religione è diffatto poesia, non filosofia: chi dice religione filosofica dice un assurdo: chi aspira ad una conciliazione fra la fede e la ragione fa come chi si travaglia per ritrovare la quadratura del circolo: ma chi espone la poesia che largamente si rinviene nella religione, non si inganna. Senonchè quella scuola che ha risvegliato il sentimento religioso, non seppe nutrirlo: il secolo aveva bisogno di discussione, la discussione fomentava il dubbio, portava le menti verso le profonde meditazioni della filosofia tedesca ed i più ardui problemi dell'umanità. Gli uomini che avevano bisogno di fede, coloro che volevano educare l'affetto più che l' intelletto, gl' ingegni di tempra sensibile, ricoverarono allora sotto le ali della fede.

Tale fu Silvio Pellico. Giuria ce lo dipinge interrogando i sistemi filosofici, in preda allo scetticismo e che non trova soluzione dei suoi dubbi e riposo e quiete se non che nella Bibbia. Il crediamo di leggieri: la lotta è ciò che più spiacer doveva a Silvio Pellico: egli aveva prepotente bisogno di credere e di sperare. E credeva e sperava umilmente e sinceramente. Nel libro del sig. Giuria vi sono parecchie lettere di Pellico, nelle quali traspira la fede più illimitata e nello stesso tempo la più tollerante. Ecco ciò che distingue la religione di Pellico dalla religione dei gesuiti. Pellico è religioso, eppure tollerante, non crede che la religione abbia d'uopo di baionette e di roghi, non crede che le persecuzioni accrescano il nu-

mento di sacrifizii coincide sventuratamente colla scarsità dei raccolti che nell'anno scorso resero più penosa la condizione delle classi numerose e che per alcuni oggetti sembra dover prolungarsi anche per quest' anno; ma dacchè la pubblicità dell'amministrazione non lascia alcun dubbio sulla realtà dei bisogni a cui era necessario provvedere, siamo sicuri che il patriottismo dei cittadini saprà subire quella condizione di cose che nessuno potrebbe in altro modo migliorare, condizione che non può essere nè eterna nè di lunga durata.

D'un altro ordine di considerazioni offrirebbe argomento questa trascorsa sessione legislativa, e noi forse faremo oggetto di qualche articolo la costituzione dei partiti politici e la loro condotta al parlamento; per ora ci basti l'osservare che le nuove elezioni confermarono la maggioranza che era sorta dalle antiche, onde bisogna conchiudere che il paese, abbandonandosi con fiducia agli uomini che assunsero il potere alla metà circa del 1849, ora ebbe ad approvare la politica dai medesimi iniziata, politica che sostanzialmente fu dagli attuali ministri continuata.

Licenziandoci per ora dai membri onorevoli dell' una e dell' altra Camera, ci piace tributar loro colla nostra la gratitudine del paese, per la solerzia con cui attesero ai lunghi lavori, per lo spirito di conciliazione di cui fecero prova in entrambe le parti del parlamento. Mercè di questa il paese vide svolgersi un nuovo periodo della sua vita politica ed ebbe un nuovo saggio di quel senno e prudenza pubblica che, meglio d'ogni altra cosa, guarentiscono quelle libere istituzioni per le quali, in Italia non solo, ma anche in tutta l'Europa, siamo giustamente invidiati.

Politica prussiana. Non abbiamo bisogno di molte parole per mostrare quanto la posizione politica dei varii stati abbia assunto in questi ultimi giorni una tensione maggiore. Le relazioni fra l'Occidente e la Prussia sono delineate in quanto si legge quì sotto, estratto dal *Times*:

« Al cominciare della primavera, la convenzione proposta dell' Austria non è riuscita per la timidità del re di Prussia e le macchinazioni del partito russo di Berlino. La convenzione fu convertita in un protocollo a cui la Prussia sottoscrisse di mala voglia, e questo fu seguito da un trattato coll' Austria in cui l' eventualità della guerra era limitata a uno o due avvenimenti che sembravano fuori di ogni probabilità.

« L'Austria negoziava poscia per suo proprio conto colla Porta un trattato col quale obbligavasi ad occupare i principati, e si era già dato l' ordine ai generali dell' armata imperiale di entrare nella piccola Valacchia, quando la Prussia approfittò di questo pretesto per dichiarare tutto ad un tratto e con un sentimento di irritazione, che essa rinunzierebbe al trattato del 20 aprile, ove questa occupazione dovesse effettuarsi di viva forza colla espulsione delle truppe russe. In questo mezzo, fu portata a Berlino dal colonello Menteuffel la risposta dello czar, e sebbene quello che di questa comunicazione si conosce sia evidentemente contrario a tutti i principii posti dalle quattro potenze, la Prussia affetta di considerarla come tale da poter convenientemente servir di base a nuove pratiche e ha però spediti i suoi emissari ne' diversi punti dell' Europa. Noi crediamo tuttavia che è un inganno il supporre che il colonnello Manteuffel sia stato spedito in missione a Londra, essendo che il conte Bernstorff, nuovo inviato prussiano alla nostra corte, è qui aspettato dimani, ed egli recherà senza dubbio i bei progetti del gran pacificatore di Berlino.

« È da notare così di passaggio che una delle ultime condizioni della Russia, la quale porta che la Francia e l' Inghilterra dovranno sgombrare il territorio turco nello stesso tempo che le sue truppe, è identica alla proposta fatta dalla conferenza delle potenze secondarie della Germania a Bramberg, e ch' essa fu senza dubbio suggerita dagli agenti russi di cui quella favoriva i progetti. Poco importa che il re di Prussia sia il giuoco o l'autore di questi intrighi. Egli è circondato da una cabala di uomini senza coscienza che non arrossiscono di prostituire l' alta posizione ch' essi tengono al servizio di una potenza tedesca a profitto esclusivo della Russia, e che sanno abilmente usufruire l' entusiasmo e la vanità del loro sovrano. Confrontata colla massa della nazione tedesca, e cogli uomini che in ogni classe, in ogni condizione, dall' erede presuntivo del trono all' ultimo soldato, sono pronti a fare il loro dovere verso il paese e difendere colla Prussia i comuni interessi d' Europa, questa camarilla non forma che un' insignificante minorità. È la cospirazione di una fazione che serve di strumento a una potenza straniera, e che ha per unico appoggio il partito più reazionario della Prussia.

« Noi parliamo con questa franchezza perchè siamo persuasi che in queste pratiche, dal principio alla fine, la Prussia ha mancato di sincerità verso le potenze occidentali e verso l' Austria; tutti i suoi movimenti furono diffatto condotti dal barone di Budberg, o le furono suggeriti da Pietroborgo, e, a meno che non soprarrivi qualche grande avvenimento, noi la vedremo fare una parte ancora più equivoca, e un giuoco ancora più ostile, nel corso degli avvenimenti onde l'Europa è minacciata.

« Gli interessi che si agitano in questa guerra e nelle quistioni politiche sollevate, malgrado nostro, dalla condotta aggressiva della Russia, sono troppo gravi perchè noi possiamo soffrire di essere gabbati; e la Prussia, la meno potente, la meno ferma delle grandi monarchie d'Europa, non ha alcun diritto di imbarazzare o dominare la politica degli stati che le fecero onore della loro confidenza e della loro amicizia. Egualmente esposta agli attacchi di ognuna delle quattro grandi potenze sopra ogni punto delle sue frontiere, la Prussia sembra dimenticare di essere debitrice della sua esistenza territoriale attuale al diritto pubblico d' Europa più ancora che alla sua propria potenza e all'unione delle parti che la compongono; e quando ella persistesse in una politica che la separa dall'Austria e dall'Inghilterra, correrebbe rischio di accendere in Europa una guerra, di cui ella sarà certamente la vittima più immediata. Tuttavia senza andare a questi estremi e solo ammettendo che la Prussia conservi la posizione isolata ed egoista che il suo governo le ha fatta, noi troviamo ciò più che sufficiente a liberare le altre potenze da ogni obbligo di consultare le sue convenienze o la sua opinione.

« Di presente, i porti prussiani del Baltico traggono abbondante messe dal commercio indiretto della Russia, e prestano un'assistenza commerciale molto attiva ai nemici della Francia e dell'Inghilterra. Se però il governo prussiano andasse agli estremi, se tentasse usare della sua posizione per imbarazzare le operazioni dell' armata d' Oriente, per annullare i proprii impegni, le potenze marittime hanno alla loro volta i mezzi di tenere in iscacco questa specie di alleanza clandestina col loro avversario, e insistere per una condotta più conseguente ai principii che il gabinetto di Berlino ha, se non altro, preteso di seguitare. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. La strada ferrata dello Stato da Torino a Genova, colla diramazione da Alessandria a Mortara aperta il 5 giugno, ha dato i seguenti prodotti nello scorso mese:

Viaggiatori e bagaglie. . . .	L.	307,243 60
Servizio di trasporto di merci a grande velocità . . .	»	292,319 59
Id. a piccola velocità	»	42,300 23
Prodotti diversi	»	7,182 66
Totale	L.	649,046 08
Prodotto in giugno 1853 . .	»	326,884 81
Aumento in giugno 1854 .	L.	322,161 24

Il prodotto totale del 1° semestre

1854 ascese a	L.	2,806,217 22
1853	»	1,724,701 67
Aumento nel 1854	L.	1,081,515 55

La strada ferrata da Torino a Susa produsse nel mese scorso L. 48,483 85, come avevamo già accennato.

Il totale dei prodotti delle strade ferrate esercitate dallo Stato fu in giugno 1854 di L. 697,529 90.

Giornali. Il sig. avv. Brofferio annunzia nel primo articolo della *Voce della libertà* d'oggi che si ritira dall'arringo del giornalismo.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata del 15 *luglio.*

La seduta si apre alle dodici e mezzo, approvatosi il verbale della tornata precedente, si passa all' ordine del giorno che porta

Seguito della discussione sulla legge relativa alle tasse di successione, insinuazione ed emolumento.

Musio dice che si parlò con tanta magia di eloquenza di questa legge ch'egli se ne sarebbe quasi innamorato; ma s' è vero ch'essa non è brutta come una Medusa, è pur vero che Appelle non le troverebbe tutta la bellezza di una Venere. (*Ilarità*) Insiste poi sull'essere i debiti una negazione di proprietà, l' eredità non una casa, una vigna, ma un' universalità di cose. Per evitare qualche difficoltà di esecuzione non si possono adottare temperamenti ingiusti. Non c' è giustizia civile nella diversità di trattamento, non giustizia economica nel far crescere l' imposta colla povertà. E i creditori di un fallito dovranno anch' essi essere colpiti dal fisco? Voterà però la legge per la necessità, a condizione che sia di breve durata.

Cataldi dopo aver insistito sulla questione dei debiti, per pagare i quali si deve spesso alienare una parte dell' asse ereditario, dice che l' attivo dei negozianti consta ben spesso in gran parte di depositi che dovranno essere restituiti e sui quali si dovrà pur pagare imposta. Così gli amministratori delle società per assicurazioni marittime e delle società anonime posseggono somme che sono in gran parte d' altri. Si parla del bisogno delle finanze; ma si rinunziò pure al benefizio rilevante di un dazio sui cereali; ed ora non si potrà sagrificare qualche cosa per un principio ch' è di tutta equità? Propone quindi un emendamento, pel quale si ridurrebbero dall' asse ereditario i debiti accertati ed i debiti di commercio risultanti dai libri.

Sclopis, se la legge fosse adottata nel senso del governo, prevede conseguenze funestissime; vuol quindi esporre i fondamenti della sua opinione. Tassabile non può essere che un valore. Fra le maniere di mutazioni poi corre una gran differenza, che costituisce pel governo la misura del diritto di imporre. Fra vivi una proprietà si muta per un atto patente; è necessario che le parti esprimano un valore, in cui consentono, e su questo può il governo far cadere la tassa. Ma l'eredità è un *universum jus*, come lo dicevano i romani, un complesso di posizione famigliare, in cui il valor tassabile non può più esprimersi. Non c'è qui dunque quel fatto delle parti, quell' elemento di volontà, che nella trasmissione di proprietà tra vivi, e quindi saviamente si disse che l'eredità deve intendersi *deducto œre alieno*. Non credo tassabile il diritto astratto di proprietà, ma il valore tale e quale risulta dalle masse ereditarie.

Ciò quanto ai principi. Quanto al concreto starò all'argomento del buon senso popolare, che disse trattarsi qui di far pagar in debiti; ed all'esempio delle altre legislazioni. In Francia nel 1790 si avea gran cura di tassare le grosse fortune; ma nel Belgio, nel 1851, dal sig. Frère, che mi parve aver udito chiamare amico dal presidente del consiglio, disse che era un vero miglioramento il far pagare la tassa sulle successioni nette; ed anche in Inghilterra, estesosi nel 53 il diritto di successione anche ai beni immobili, si fece deduzione dei pesi.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Doloroso ufficio mi tocca da parecchi anni nell' affrontare l'impopolarità di nuovi balzelli; tanto più doloroso e più difficile, quando le proposte vengono combattute anche a nome dell'equità e della giustizia da uomini, per l'opinione de'quali io professo grande stima. Mi sento però confortato e dall' appoggio dell' ufficio centrale e dai distinti oratori che ebbero il coraggio di associarsi a quest'impopolarità.

Il primo oratore che prendeva la parola rispose già all'appunto d' ingiustizia. Se si volesse applicare il principio d' un' assoluta proporzionalità, bisognrebbe riformare tutto il nostro sistema fiscale e sostituirvi l'imposta unica non sulla rendita, che quella sulla rendita è l' imposta meno proporzionale, ma sul capitale. Sfido gli opponenti a citare una sola imposta diretta o indiretta che sia strettamente proporzionale. Un fondo è colpito del 10, del 15 per 0[0; l' altro del 2 o del 3. La tassa sui fabbricati va ricadere sugli inquilini. La tassa di consumazione sugli oggetti di prima necessità è più gravosa per le classi povere; sugli oggetti di lusso, cade intieramente sulle classi agiate.

La trasmissione della proprietà fu tolta a base d' imposta, perchè facile a stabilirsi; perchè abbisogna dell' intervento delle società. Il diritto che s'impone è dunque il più legittimo e cadono le obbiezioni, perchè una proprietà, sia o no gravata da debiti, si trasmette pur intieramente dal defunto.

Ma l'onorevole senatore Castagnetto metteva innanzi un argomento economico e diceva che l'imposta sulle successioni colla deduzione dei debiti osta allo sviluppo della ricchezza. Riconosco che la tassa sulle successioni, scemando la facoltà di trasmettere le proprie sostanze, scema anche lo stimolo alla produzione del capitale e perciò respingerò qualunque emendamento che tendesse ad aumentarla; ma col non dedurre i debiti, date un premio a chi li estingue. La disposizione si può dunque combattere dal lato legale, non dall' economico.

Si dice che si impediranno debiti che si farebbero in vista di speculazioni industriali; ma chi prende a mutuo, lo fa colla speranza di ricavarne il 7 e l'8 p. 0[0: e vorrà esserne trattenuto dal pensiero che i suoi figli fra qualche anno dovran pagare l' 1 p. 0[0 su quella somma? Quanto all'agricoltura, col credito agrario potrà il proprietario contrattare un prestito da durare un certo numero d'anni da ragguagliarsi alla somma annuale di sdebitazione. Ora, dovendo l'erede pagare l' 1 per cento, invece di liberarsi in 44 anni, si libererà solo in 45: e questo non è tale incaglio da impedire lo stabilimento del credito agrario. Un agricoltore che acquisti un fondo di 500,000 lire e non ne abbia che 200,000, imporrà al figlio un peso di 3,000 lire. E credete che un agricoltore intelligente sarà trattenuto dal fare un contratto di 500,000 lire per queste 3,000?

Quanto a ciò che disse il sen. Cataldi, osserverò che i depositi non possono far parte dell'eredità e che l'attivo generale della società non ha nulla a che fare coll'attivo di un socio. In verità io credo che la ripugnanza per questa disposizione nasce da un sentimento di soverchia tenerezza pei debitori, che dominò molto tempo nella legislazione. Si vollero impedire le rovine per debiti, ma l' intenzione buona fallì alla prova. Quando si rese più facile l'accertamento dei crediti, le cose andarono meglio anche per chi si voleva tutelare. Nei secoli scorsi il numero di quelli che scialacquavano le proprie sostanze era molto maggiore che non nell'attuale. Quella soverchia tenerezza pei debitori faceva considerare come cosa non biasimevole il far debiti. Nella letteratura del secolo scorso il debitore era rappresentato come persona interessante ed il creditore come qualche cosa di burbero e di tiranno. (*Ilarità*)

Grazie al cielo il numero di quelli che si ruinano diminuì di molto e da noi ed altrove. Io credo che da 30 anni in Torino non si dà esempio di un gran patrimonio scialacquato, mentre se si risale appena ai giorni della giovinezza dell' illustre maresciallo se ne troverebbero molti.

Quanto alle considerazioni politiche, messe in campo, è vero, con molta sobrietà, si disse che la disposizione dell' art. 3 era oltremodo impopolare, che aveva sollevato l' indegnazione (parola poco parlamentare) l' indegnazione pubblica. — Non dirò io che debba riuscir gradita. Contro quale imposta non si è scritto o declamato? Ma non credo che questa tassa possa far nascere serie opposizioni.

---

mero dei fedeli. Donde questa discrepanza? Da ciò che Pellico è schietto, è sinceramente devoto, invece che gli altri fanno della religione un mercimonio e un pretesto di interessi mondani.

Il sig. Giuria, per meglio spiegare l'indole religiosa del Pellico, entra in alcune digressioni che il tema non richiedeva. I capi intitolati - Religione e filosofia - Attuazione de' principii - il Protestantismo e Mazzini - sono più l'esposizione delle dottrine religiose dell'autore, che non attinenti all'argomento; senonchè egli ha forse creduto opportuno d'innestarli nel libro, per far l'apologia delle idee religiose di Silvio.

Ma, oltre la parte biografica, vi sono nell'opera del sig. Giuria alcuni capitoli importantissimi. I quattro ultimi sono pregevoli per l'esame che vi si fa delle opere del Pellico, e l'ultimo prezioso pei molti giudizi dell' autore della *Francesca da Rimini*, intorno alle lettere ed ai letterati. Citiamone alcuni.

« Parlando un giorno di Manzoni, » scrive il sig. Giuria, « è il più grande uomo dell' età nostra, mi disse: Le altre nazioni vantano, è vero, ingegni splendidi; ma Alessandro Manzoni è superiore a tutti per altezza morale. Egli è grandissimo nel dipingere un personaggio virtuoso: eppure fu tacciato di pinzochero, quando stampò gl'inni sacri. La sua tragedia, il *Carmagnola*, cadde appena nata; ma sorse poco dopo l'*Adelchi*, la cui bellezza era troppo sfolgoreggiante, perchè potesse rimaner nascosta. In tutta la letteratura antica e moderna non sapresti ove prendere un carattere più bello dell' Ermenegarda. Questa creazione basterebbe ella sola a immortalare il Manzoni; il carattere di Adelchi, tuttochè bellissimo, non è cosa nuova; oh bello veramente! bello sommamente!

« Parlando della differenza che corre tra la poesia di Manzoni e quella di Monti, dava la preferenza a quella del primo, perchè più vera, più profonda. Il Monti possedeva in grado eminente la bellezza artistica; ma non avrebbe creduto mai che sarebbe sorta ivi a poco un' altra poesia diversa affatto, quella degl'inni manzoniani. Manzoni sorse poco a poco: la gioventù fu prima a sentirlo ad ammirarlo.

« E a chi fra Monti e Foscolo, avresti data la palma? gli chiesi un giorno. Foscolo è più originale, mi rispose, più potente, più filosofo. Sarebbe stato miglior poeta, se avesse continuato a scrivere carmi come quello sopra i sepolcri. Ma si era troppo ristretto alle forme classiche, onde Byron ebbe a dir con ragione che rassomigliava piuttosto ad un greco antico che ad un moderno italiano.

« Procedendo il nostro discorso su Monti, Silvio lo scusava in parte dalla taccia di adulazione che gli venne generalmente apposta. Apparisce adulatore più di quello che sia. Mentre scrivea, scrivea con coscienza, ma lasciandosi signoreggiare da un'impressione momentanea, non frenava il suo entusiasmo, sicchè gli avveniva di lodare talvolta ciò che poc'anzi avea biasimato. Monti adduceva per iscusa che anche Canova scolpiva statue per chiunque ne lo richiedeva; ma passa gran differenza tra lo scultore e il poeta. Il primo agisce sulla materia con regole prestabilite dall' arte, invariabili; il secondo, che descrive l'uomo interno, sarà tacciato di menzognero, se tributa al vizio quelle lodi che sono dovute alla sola virtù. »

Altri giudizi sono riferiti dall' egregio Giuria, che pretermettiamo per brevità; ma non tralascieremo di notarne uno assai singolare. Pellico soleva anteporre il Tasso all'Ariosto. Questa preferenza non poteva derivare che dal sentimento religioso del Pellico, a cui contrasta la facile e feconda musa del ferrarese.

In appendice alla biografia, il signor Giuria ha pubblicate alcune poesie e molte lettere inedite del Pellico, sì le une che le altre preziose; e le seconde più delle prime, perchè meglio rivelano il carattere dello scrittore. Esse occupano un centinaio di facciate.

Delle poesie è bella la prima intitolata la *Grandezza di Dio nell' universo*: eccone un' ottava:

T' amo ne' segni tuoi di forte e grande,
Nel fragoroso tuon, nelle tempeste,
T' amo nel bel seren che gioia espande,
T' amo nel suol che de' tuoi fior si veste;
T' amo nelle deserte immani lande,
Nel maestoso orror delle foreste:
T' amo dovunque maggiormente sento
Che il Dio sei del vigore e del portento.

Avremmo molto a spigolare nelle lettere; ma ci manca lo spazio; limitiamoci pertanto a porgere lode al sig. Giuria del suo culto alla memoria del Pellico: il suo libro non è solo pregevole come opera letteraria; è una buona azione; speriamo che troverà imitatori, e che tutte le opere inedite dell' illustre poeta saranno raccolte e date alla luce, e l' Italia potrà questa volta sgravarsi della vergognosa taccia di negligere i suoi begli ingegni e trascurare le sue glorie. E Pellico è infatti una delle glorie più pure e più durevoli dell'Italia.

—o—

Non colpisce che pochi individui e in un momento in cui possono pagare. In un sistema libero, i partiti opposti al governo si fanno delle tasse un' arma per combatterlo: e qui, per rendere l'opposizione più efficace, la si è concentrata sovra l'articolo 3. È una strategia a cui non ho nulla a dire. Ma i segni esterni di quest' agitazione, di questa indignazione delle popolazioni, non li vedo. Sono già da due mesi che si discute la legge attuale, eppure queste sono rimaste tranquille. Un giornale di questa capitale aprì sottoscrizioni ne'proprii uffizi per petizioni al re, al parlamento, ma quell' uffizio fu deserto di petenti, come credo lo sia qualche volta di clienti. In Francia tutte le tasse furono attaccate or da un partito, or da un altro; questa non diede mai luogo a vivi riclami.

Se il paese versasse in condizioni ordinarie, capirei l'esitazione ad adottare una disposizione, della cui giustizia non si è pienamente convinti; ma noi siamo rispetto alle finanze in una condizione eccezionale; la questione finanziaria è per noi di supremo momento, come diceva l'onorevole maresciallo. Con legittima soddisfazione ed orgoglio, posciamo ricordare come in pochi anni, grazie alla lealtà del principe, al senno ed al patriotismo dei poteri dello stato, alle virtù cittadine del popolo, abbiam impiantato su solide basi un edifizio che costò ad altre nazioni molte lotte e molto sangue per edificarlo. Ma al quadro vi è ancora una macchia: la condizione delle finanze. Finchè non sarà fatta scomparire, rimarranno tuttavia dei dubbi negli animi dei nostri amici, delle speranze in quelli dei nemici. Nell' alternativa, io non dubito che, seguendo l'esempio di alcuni distinti oratori che facevano parte della minoranza dell' ufficio centrale, sagrificherete qualche scrupolo alla grande considerazione dell' amor della patria. *(Il resto a domani)*

Ultime Notizie

Le notizie di modificazioni ministeriali, corse in questi giorni a Torino, sono destituite di fondamento.

Genova, 17 luglio. Pel 31 del corrente mese è convocata l'assemblea generale degli azionisti della Compagnia Transatlantica per la navigazione a vapore, che per difetto di numero legale non potè aver luogo il 56 giugno. p. p.

— L'amministrazione del Ricovero di mendicità ha convocata l'assemblea generale dei soci contribuenti pel 20 del mese corrente, alle 11 antimeridiane, in una delle sale del palazzo municipale.

L'oggetto dell' adunanza si è il rendiconto sulle attuali condizioni del pio istituto, e l'elezione di alcuni amministratori in luogo di quelli scaduti d'officio.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 luglio. La *Gazzetta di Milano* pubblica una notificazione del luogotenente Burger, che annunzia aver l'imperatore permesso che quei giovani di civile condizione delle provincie italiane i quali vennero arruolati nell'esercito imperiale in quest'ultima leva e non possono riscattarsi dal servizio militare mediante la tassa normale, qualora aspirassero alla qualifica di cadetti, siano dispensati nei relativi esami dalla cognizione della lingua tedesca, la quale diverrà soltanto necessaria per la successiva promozione al grado di ufficiale.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Il *Corriere mercantile* pubblica la seguente corrispondenza:

« Al giudizio della pubblica opinione d'Europa si presenta un' altra accusa contro il governo di Napoli:

« La notte degli 8 novembre 1853 furono arrestati un uffiziale, 9 sotto-uffiziali e 21 soldati dell'8° battaglione cacciatori che stanziava nel quartiere della darsena; 9 tra soldati e sotto-uffiziali d'altri corpi, e 20 borghesi, tra i quali il prete Mattia Basile e la signora Nicolina Leanza, figlia del cav. Luigi Leanza, condannato a morte per la causa del 15 maggio, e poi per grazia a 30 anni di ferri. Si andò per arrestare la baronessa Mazziotti, moglie dell' esule barone Mazziotti; non essendosi essa rinvenuta, furono arrestati alcuni suoi parenti, perchè rivelassero la sua dimora. Ma si tenne occulta per molti mesi, e finalmente fuggì da Napoli.

« Erano tutti accusati di cospirazione contro il governo: le due donne d'avere sparso un proclama rivoluzionario, ed i militari d'aver anche cospirato contro la vita del re.

« Per interrogare gli accusati fu creata una commissione così composta: colonnello Alessandro Nunziante, sotto-ispettore dei cacciatori, *presidente.* — Domenico Ombeli, capitano del 1° reggimento granatieri della guardia. — Salvatore de Spagnolis, commissario di polizia. — Alfiere Vincenzo Bruzzese, commissario del re, *giudici.* — Sergente Raffaele Stallone, *cancelliere.*

« Questa commissione cominciava gl' interrogatori, e non avendo risposte che confermavano le accuse, perchè gli accusati o negavano o scusavano i fatti, ordinava la tortura. Chiamava ad uno ad uno gli accusati, li faceva distendere sopra un pagliericcio, e battere con le verghe sulle natiche; e di tanto in tanto versare acqua con una spugna sulle piaghe e ricominciare le battiture. Ogni giorno per tutto un mese i giudici interrogavano, gli esecutori flagellavano, il cancelliere scriveva ciò che i flagellati dicevano. Chi non poteva più esser battuto sulle natiche per le vive piaghe, era battuto sulle spalle. Le battiture furono tante che quelli che le soffersero non ne ricordano il numero. Il prete Basile fu percosso con le mani dal capitano Ombeli. La signora Leanza, pudica donzella, fu offesa con le più sozze ed oscene parole. Un sergente s'avvelenò con pasta di crescente, ma fu fatto rivivere per farlo penare: un caporale fuggì, ma tosto fu ripreso e flagellato di altre 100 bastonate.

« Questi interrogatori e queste torture si facevano nel remoto refettorio del quartiere, donde uscendone qualche rumore per la città, gli accusati la notte del 3 dicembre furono menati nei criminali di Castel Sant'Elmo, dove ogni giorno continuavano le dimande, le suggestioni, le battiture, le torture. Tentò un'altra fuga lo stesso caporale, ma le fascie cui s'era sospeso si ruppero, ed egli cadendo si fracassò una spalla ed una gamba; nè però gli furono risparmiate altre battiture.

« Fatto con le battiture una specie di processo, la commissione riferì che sette sotto-uffiziali erano capi del complotto, loro complici sei tra sotto-uffiziali e soldati, tutti gli altri meno colpevoli. Il mattino del 20 scorso marzo 1854, i tredici militari per superiore disposizione furono condotti nel fossato del castello, disciolti dal singolo militare, ed ebbero dieci giri di bacchetta per dugento uomini. In quella mattina, in quel fossato, furono dati ventiseimila colpi di bacchetta; e quei poveri giovani semivivi erano gettati sul suolo bagnati del sangue che grondava loro dalle nude e lacerate spalle. Finito questo supplizio fu gridato per tre volte: *Viva il re!*

« Riportati nei criminali, vi stettero due dì senza soccorso; dipoi per un altro ordine superiore, i sette capi incatenati e vestiti da galeotti, furono mandati quattro nell'ergastolo di S. Stefano e tre nel bagno di Procida. L' uffiziale relegato in Pantelleria, il prete relegato in Ponza; degli altri alcuni in Ponza, alcuni in Tremiti ed alcuni in Pantelleria: la signora Leanza liberata. I sette mandati nell'ergastolo e nel bagno sono in condizione peggiore degli ergastolani e de' galeotti, perchè sono chiusi in orridi criminali, hanno ancora le piaghe vive, mangiano pane e fave.

« Nell' ergastolo sono: Vincenzo Coggiano e Vincenzo Gigli, ex-sergenti; Fortunato d' Adamo ed Antonio del Baglino, ex-caporali: quest' ultimo è il fuggitivo ed ha ancòra il braccio rotto. Nel bagno di Procida sono: Domenico Jacovelli, ex-sergente; Enrico Janni e Gabriele Battaglia, ex-caporali.

« Ecco in qual modo s' istruiscono in Napoli i processi di stato; ecco in qual modo per un ordine superiore, senza neppure la forma d' un giudizio, si mandano in galera e nell' ergastolo sette uomini, per una misura di sicurezza. V' era un complotto: scopritelo coi mezzi sicuri ed onesti che vi dà la legge: chiaritelo con un giudizio solenne: punitelo col rigore imparziale delle leggi, non con gli ordini segreti.

« Il governo di Napoli neghi, se può, questo fatto, smentisca una sola di queste particolarità, narrate senza sdegno e senza acerbità di parole. Per onore della civiltà, per bene suo, neghi e smentisca questo fatto. Forse dirà che un governo non deve rendere conto delle sue azioni, e fa ciò che vuole. E noi rispondiamo: che tutti debbono render conto a Dio delle opere loro: che però lo accusiamo innanzi all' opinione pubblica, ch' è il senno di Dio; e che chi fa ciò che vuole, si mette fuori la legge, e dev'essere considerato come pubblico nemico. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 luglio.

Il *Moniteur* non dà nessuna notizia quest'oggi perchè sarebbe obbligato darne delle cattive per la borsa. L'Austria continua a stare neutrale come prima.

Il principe Paskiewicz fu ricevuto molto freddamente dagli uomini del governo, ma dopo il suo abboccamento coll' imperatore gli fu fatta altra ciera, e tutti se gli mostrarono graziosi. Sono assicurato che egli avrebbe citato a questo proposito il noto passo: *Regis ad exempla totus componitur orbis.*

Due fregate inglesi che si erano troppo avvicinate ad un forte davanti a Cronstadt, furono esposte al fuoco di una batteria e soffrirono avarie considerevoli.

Da due giorni le pioggie aveano cessato, ma stamattina ricominciò l' inondazione di Parigi. A.

—

— Il *Moniteur* pubblica la notificazione relativa al blocco dei porti di Cronstadt, Pietroborgo e di tutti gli altri porti, rade ecc. situate nell'interno del golfo di Finlandia.

— Il *Times* fa ammontare sino a 40000 uomini la totalità delle truppe francesi che saranno spedite nel Baltico.

Si annunzia un grande fermento in Finlandia. Una collisione ebbe luogo nelle vicinanze di Uleaborg fra contadini finlandesi e soldati russi; il capo dei primi fu tradotto innanzi ad un consiglio di guerra. È questo un sintomo importante massime al momento in cui lo czar, per mancanza di truppe, si vede obbligato di ristabilire la landwer nazionale in Finlandia soppressa sino dal 1810.

— Sulle risoluzioni dell'Austria e della Prussia a proposito dell'ultima risposta dello czar regna tuttora una grande incertezza. Vi ha chi pretende che vogliasi sulla medesima provocare una nuova dichiarazione della conferenza di Vienna. L'utilità di questa nuova convocazione non si può comprendere, essendo ormai noto quello che possono rispondere i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra.

Il *Moniteur* contiene su questo riguardo una corrispondenza da Liverpool nella quale si leggono le seguenti frasi:

« Supponendo anche che le trattative di cui si « parla volgessero maggiormente a nostro profitto, « al punto in cui sono le cose non si potrà mai « ottenere che una mezza soddisfazione, mentre « la si vuole intera, corrispondente ai sacrifizii « già fatti, all' onore dei due paesi impegnati a « raggiungere lo scopo a cui si è solennemente « proclamato che questa lotta, una volta intrapresa, « dovea condurre.

Un corrispondente della *Presse* scrive da Alt. Orsova il 7 luglio « il 6 luglio aveavi a Semlino « una flottiglia così composta: 24 bastimenti di « trasporto e 10 vapori: su ciascuno di questi stavano sei cannoni. Erano quattro ore quando la « partenza venne ordinata; si trasportano degli « equipaggi da ponte. Le truppe si concentrano « sulla frontiera valacca. Molti ufficiali austriaci « pretendono che la loro missione è d'occupare i « principati e che, ciò ottenuto, l'Austria proporrà « lo *statu quo ante bellum* ponendosi da quella « parte che vorrà accettarlo. »

Questa notizia è confermata anche da quelle che giungono da Londra.

Su questo medesimo argomento leggesi nell'*Indépendance Belge*, ordinariamente bene informata sulla politica austriaca, quanto segue:

« A noi pare che a Parigi siasi in errore per ciò che spetta i movimenti attuali delle truppe austriache radunate sui confini della Valacchia. Ci si scrive da Vienna che, dietro le notizie giunte il giorno 13 dalla Transilvania, l'entrata degli austriaci nei principati sarebbe sempre più imminente e fors'anco compiuta, e pare credersi che il nuovo movimento ordinato alle truppe russe in forza del quale, sospesa la loro ritirata verso la Moldavia, discendono verso Bukarest, potrebbe affrettare l'entrata degli austriaci in Valacchia.

« Noi, per nostra parte, siamo disposti a credere tutto il contrario. Noi crediamo che questo movimento ultimo dei russi indurrà l' Austria a differire piuttostochè ad affrettare l' occupazione dei principati per parte delle sue truppe. Noi ci crediamo fin' anco pressochè sicuri, dietro le informazioni che ci giungono dalla Germania e specialmente dai nostri corrispondenti di Vienna, che da questa capitale vennero mandati ordini al generale Hess di fermare il movimento delle truppe sotto i suoi ordini e di non passare la frontiera.

« E questo ordine si spiega benissimo. L'Austria, a termini del trattato 20 aprile conchiuso colla Prussia, non doveva prendere un'attitudine contro la Russia se non nel caso che fosse data una risposta negativa alla nota del 2 giugno. Ora la risposta del signor di Nesselrode non fu negativa: essa è evasiva, dilatoria se vuolsi, ma non contiene un rifiuto. La Russia fa in essa delle concessioni, presenta delle osservazioni, si mostra ben anco disposta a trattare la pace su basi che saranno insufficienti ma che sono tali da meritare delle controproposizioni.

« In questa situazione è lecito dimandarsi se l'Austria trovasi al cospetto della Prussia propriamente nel caso previsto dal trattato 20 aprile per una cooperazione attiva? E se la Prussia non credesse giunto questo caso, un conflitto fra austriaci e russi, provocato dall' ingresso dei primi nei principati, non potrebbe forse sembrare al gabinetto di Berlino un infrazione al trattato 20 aprile?

« L'Austria deve cercare che il gabinetto di Berlino non faccia un tale ragionamento il quale scioglierebbe la Prussia dagli obblighi a lei imposti dal trattato. L' Austria deve quindi attualmente schivare un conflitto coi russi ed è ciò che ci porta a conchiudere che il ritorno degli ultimi in Valacchia è tal fatto da far differire piuttosto che affrettare l' ingresso degli austriaci in questo principato. »

AUSTRIA

Vienna, 14 luglio. La *Gazzetta di Vienna* di questa mattina pubblica fra gli atti uffiziali il trattato di alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria e la Prussia del 20 aprile 1854, l'articolo addizionale allo stesso trattato e la convenzione conchiusa tra l'Austria e la porta ottomana il 14 luglio 1854 per la realizzazione dello sgombro dei principati danubiani da parte dell'armata straniera e per il ristabilimento dello stato legale nei medesimi.

— Il consiglio comunale della città di Vienna tiene ormai delle consultazioni per la soscrizione al prestito nazionale. Per quello che si dice il comune sarebbe intenzionato di dedicare a questo scopo tutti i mezzi pecuniari e le carte di valore di cui può disporre.

— Riguardo la quistione della conferenza di Bamberg ebbe luogo nuovamente uno scambio di note. Per quello che si dice, fu fatta la proposta di rimettere al regio gabinetto del Virtemberg una nota comune di tutti gli stati tedeschi onde invitarlo ad associarsi alla convenzione austro-prussiana.

PRUSSIA

Berlino, 12 luglio. Il redattore risponsabile della *Nuova gazzetta prussiana*, sig. Heinike, trovasi già da tre giorni agli arresti, dicesi, per non aver voluto indicare l'autore d' un articolo incriminato inserito nel suddetto foglio. La pubblicazione del giornale è intanto sospesa.

— A quanto si dice, la risposta della Russia giunta a Berlino differisce in alcuni punti essenzialmente dalla risposta destinata per l' Austria. Nella risposta per Berlino lo czar dice espressamente: La Prussia non voglia considerare le proposizioni della Russia come l'ultimo passo, e proponga una via che possa condurre ad un pacifico appianamento. Ad onta della divergenza nel testo delle due risposte, i due governi andarono perfettamente d'accordo nell'interpretazione di esse, e neppure in questo riguardo v'esiste quella differenza, di cui si vuol sapere in alcuni circoli.

RUSSIA

Il *Lloyd* di Vienna pubblica la nota seguente, indirizzata dal sig. Nesselrode al signor Budberg, amministratore dei principati, per conto della Russia:

« Signor barone,

« S. M. lo czar desidera che voi facciate sapere ai valacchi l' irritazione di S. M. per la loro singolare attitudine e principalmente dei boiardi verso le truppe russe che sono entrate nei principati per liberarli dal giogo dei turchi. S. M. lo czar non può capire come coloro che professano la stessa sua religione stieno soggetti ad un governo che non è cristiano.

« Se i valacchi ciò non capiscono, posti come sono sotto l' influenza dell' Europa dedita a credenze false, lo czar non può tuttavia rinunziare al còmpito che il cielo gli ha affidato, come capo dei cristiani ortodossi, di sottrarre per sempre alla sovranità ottomana quelli che professano la vera religione di Cristo', la religione greca.

« Questo pensiero occupa lo czar fin dal principio del suo glorioso regno; il momento è venuto di mettere ad effetto il disegno di S. M., checchè ne dicano gli stati impotenti d' Europa che hanno false credenze. Noi siamo con Dio, Dio è con noi, e la vittoria è dal nostro lato.

« S. M. lo czar ordina che voi, signor barone, facciate delle rimostranze severe ai boiardi e ai funzionari superiori della Valacchia per la loro sleale condotta verso le nostre truppe. Verrà tempo che questi rivoltosi valacchi i quali hanno tanto eccitato il malcontento di S. M. paghino cara la loro slealtà.

« Siate severissimo, sig. barone, contro questi anarchici valacchi; più sarete severo, e più sarà meglio. Tale è la volontà dello czar. »

SPAGNA

Leggesi nel *Jornal des Débats*:

« I nostri corrispondenti non ci danno alcuna notizia; nessuna battaglia aveva ancora avuto luogo fra gli insorti e le truppe della regina, e la popolazione di Madrid era più che mai disposta a biasimare la lentezza dei generali. Il 9 luglio sapevasi che gli insorti e le truppe della regina erano nelle pianure della Mancia, al di là di Tembleque, distanti gli uni dagli altri intorno a 15 leghe. Gl' insorti metteano grande studio ad evitare una battaglia: ma speravasi che non sarebbero riusciti. Il generale Blaser era pieno di confidenza; ed avea promesso che il generale O'Donnel non gli sarebbe sfuggito, avendo egli provveduto a costringere il capo degli insorti ad accettare la battaglia in cattive condizioni onde lo scontro sarebbe decisivo. Dicevasi persino che il generale O'Donnel cercherebbe un rifugio nel Portogallo. » Ecco le previsioni della giornata, dicono i nostri corrispondenti; ma avranno esse effetto? Non oseremmo affermarlo, perchè siamo in un paese dove non si può mai contare sul domani. »

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Notizie private da Bukarest dell'11 recano che tutti gli aiutanti e ufficiali di stato maggiore del principe di Varsavia sono stati addetti al principe Gorciakoff.

« I turchi hanno occupato Giurgevo con forze ragguardevoli e sembravano determinati di offrire ai russi una battaglia a Fratesti.

« Il generale Osten-Sacken era giunto a Bukarest l'11 del mattino. Una parte del 3° corpo gli tiene dietro. Fra i diversi movimenti tattici dei russi sembrano però prevalere i movimenti retrogradi. »

— A tenore di notizie da Viddino, Omer bascià imprese il 10 luglio da Giurgevo una ricognizione generale verso Kazoro al lago di Jeforto, onde mediante corpi di scorreria imparare a conoscere le posizioni dei russi di là dell' Argis. Dopo il fatto di Giurgevo i russi si sono ritirati dietro il ponte che mena oltre l' Argis presso Talastok, occuparono la linea dell' Argis e presero una posizione difensiva. I turchi piantano delle batterie sulle tre isole presso Giurgevo e costruiscono alla sponda una testa di ponte. Per quello che sembra, i turchi sono intenzionati di respingere i russi dal Danubio.

Dispacci elettrici

Parigi, 18 luglio.

Perpignano, 16. La guarnigione e la città di Barcellona hanno fatto un *pronunciamento.* La guarnigione prese l'iniziativa: il governatore capitano generale aderì alle acclamazioni della popolazione: *Viva la costituzione, abbasso il ministero, fuori Cristina.*

Alcuni malfattori hanno abbruciate delle fabbriche ed assassinato i fabbricanti. Furono prese precauzioni militari.

S. Sebastiano, 17. Due battaglioni del corpo di artiglieria fecero anch' essi un *pronunciamento.* Il comandante di Guipuscoa, i colonnelli e gli ufficiali furono arrestati. La popolazione è calma.

Borsa di Parigi 17 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	71 60	71 10
4 1[2 p. 0[0 . .	98 »	98 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	92 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 18 luglio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 apr.— Contr. della matt. in c. 85 50
1849 » 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 83 50 p. 31 luglio
Contr. della matt. in cont. 83 83 35 25
Id. in liq. 83 50 p. 31 luglio

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 518 p. 31 luglio
Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1130
Ferrovia di Cuneo, 1 genn.— Contr. della matt. in cont. 477
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 462
Id. in liq. 467 50 470 p. 31 agosto
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 245

Presso l' Uffizio Generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

1°, 2°, 3° e 4° ELENCO

ALBUM dei Costumi Militari L. 5 per 2 50.
ALDINI. Gian di Nisida, 1 volume, Firenze, 1852. L. 4 per 2.
ALFIERI. Della Tirannide, 1 vol. in-32 L. 1 25 per 80 cent.
— Vita del medesimo, volume unico, in-12° Firenze 1853. L. 5 per 2 50.
ANNUARIO economico politico, 1 volume (primo anno). L. 3 50 per 1 75.
ARCINET. Rivoluzione d'Italia, 1 vol., in-8° L. 2 50 per 1 25.
ARIOSTO. Orlando Furioso, secondo l' edizione del 1522 per cura di O. Morali, un volume grande in-4, Milano 1828 L. 40 per 15.
— Orlando Furioso, 1 vol., Venezia, L. 3 60 per 2.
ASSEDIO e blocco d'Ancona, 1 vol. L. 1 74 per 1.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 6 per 3.
AULA. Antichità romane, vol. 2 in-8, Napoli, 1850 L. 9 per 4 50.
AVVENIMENTI militari nel 1848, 1 volume L. 3 per 1 20.
— nel 1849, 1 volume L. 3 per 1 20.
AZEGLIO. Nicolò de' Lapi (Tip. Fontana), 3 vol. L. 3 60 per 1 50.
BALLEYDIER. Révolution de Rome, Genève, 1851, 2 volumi L. 6 per 3.
BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 2 60 per 1 30.
BARAL. La Nomenclatura e Classificazione farmaceutica, 6 fascicoli in-8° L. 5 22 per 3
BARANTE. Convention nationale, Lausanne. L. 7 per 3 50.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 5 10 per 3.
— Opere complete L. 11 per 6.
BARCELLONA. Parafrasi dei Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 15 per 7 50.
BARRUERO. Elementi di Grammatica italiana L. 1 25 per 80 cent.
— Libro di testo, 1 volume in-12 L. 1 25 per 80 cent.
BARTOLI. Prose scelte, volume unico in-12 L. 4 per 2.
BENTHAM. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8° L. 1 70 per 1.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico, in-8 L. 5 per 2 50.
— La pelle di Leone, 1 volume in-18 L. 2 per 1.
BERTHET. Dizionario classico di storia naturale, fasc. 84 in-8° L. 147 per 70.
BERTHET. L' ultimo degli Irlandesi, un volume in-12° L. 3 per 1 50.
BERTI-PICHAT. Istituzione d'agricoltura, fascicoli 26 L. 26 per 12.
BIANCHI. I Ducati Estensi, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
BLANC. Révolution de février 1848, 1 vol. in-12° L. 3 per 1 50.
BOCCACCIO. Decamerone, un vol. in-4°, Milano, 1849. L. 12 per 6.
BORGHINO. Trattato d'Aritmetica L. 4 per 2.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4°, Bologna, 1842 L. 10 per 5.
BREVIARIUM Romanum, Lione, 1 volume in-18° L. 16 per 8.
BREVIARIUM Romanum, Lione, un volume in-18° L. 10 per 5.
BRUNACCI. Elementi di Algebra e Geometria, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 vol. L. 10 per 5.
BUFFA. Prediche quaresimali e Lezioni sacre, 3 vol. in-8° L. 10 per 5.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 6 per 3.
— La Donna del Medio Evo, 1 vol. in-12 L. 5 60 per 2 80.
BURNOUF. Metodo per istudiare la lingua greca, 1 vol. in-8° L. 12 75 per 7.
CALZA. Il Corano, 1 vol. in-4° L. 7 per 3 50.
CANALI. Opuscolo politico, 1 vol. in-8° L. 2 10. per 1.
CANOVA. Opere divise in 25 fascicoli grandi in foglio, con 4 magnifiche incisioni per ogni facicolo L. 125 per 50.
CAPECELATRO. Storia di Napoli, 5 vol. in-32° L. 5 50 per 3.
CAPELLINA. Manuale di letteratura latina, 1 vol. L. 2 50 per 1 50.
CAPURON. Ostetricia, 6 dispense, L. 22 40 per 11.
CARO. Lettere, vol. 1 in-12 L. 2 50 per 1 30.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 2 per 1.
CARENA. Osservazioni intorno ai vocabolari, 1 vol in-8° L. 3 50 per 1 75.
— Appendice all'Apologia di Guerrazzi, 1 vol. Firenze L. 2 80 per 1 50.
CARMIGNANI. Dritto criminale, 2 volumi in-12° L. 10 per 6.
CARRANO. Difesa di Venezia, 1 vol. in-12 L. 5 per 2 50.
CARTE SECRETE. della polizia austriaca, 3 vol. L. 23 per 10.
CARUTTI. Principii del governo libero, un vol. in-12° L. 3 50 per 2.
CASTI. Novelle, 5 vol. in-18 L. 20 per 10.
CATTANEO. Rudimenti di musica, fascicolo con tavole L. 1 50 per 1.
CELLINI. Opere complete, 1 vol. in-8° L. 17 40 per 9.
CERUTTI. Grammatica filosofica della lingua italiana, 1 vol. in-12 L. 5 per 2 80.
CESARI. Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 12 50 per 7.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 17 per 9.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 32 per 16.
— Imitazione di Cristo. L. 3 36 per 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16° L. 2 80 per 1 40.
— Vita di G. C. N. S., in-12 Napoli 1849. L. 5 40 per 2 70.
CHEVALIER. Manuale del farmacista, 2 vol. in un solo L. 10 per 6.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 20 per 7.
COMPENDIO della Storia Sacra Romana, 1 vol. in-8° L. 1 50 per 6.
CONFORTO dell'anima, 1 volume in-18 L. 1 50 per 80 cent.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 3 per 1 50.
— Cours de politique constit. 3 volumi in-18° L. 10 per 6.
COOPER. Opere complete di chirurgia, 11 fascicoli in-8° L. 19 25 per 10.
CORNELII NEPOTIS. Opera, 1 vol. in-8° L. 6 55 per 3 25.
CORTICELLI. Osservazioni 1 vol. L. 1 80 per 1.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 2 25 per 1 25.
COTTIN. Elisabetta, 1 vol. L. 1 50 per 1.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 vol. in-12 L. 2 per 1.
— Secondo libro di lettura, 1 volume in-12 L. 1 50 per cent. 75.
DARLINCOURT. L'Italie Rouge, 1 vol. in-8° L. 3 per 1 50.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852. L. 33 60 per 17.
DEANI. Orazioni panegiriche, opere complete, vol. 4 in-4 L. 28 per 14.
DE BERNARD. La caccia degli Amanti, 1 vol. in-12 L. 5 per 2.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 vol. in-12 L. 4 per 2 50.
— Il papa Pio IX, 1 vol. L. 3 per 1 50.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 vol. L. 3 per 1 50.
DE CARLI. Il Vangelo delle domeniche, 1 volume in-8°, Milano, 1842. L. 8 per 4.
DE FEREAL. Misteri dell'Inquisizione, 1 vol. in-12° L. 8 per 3 50.
DE FOÉ, Robinson Crosué, vol. unico in-4 L. 25 80 per 12.
DE HOFFSTELLER. Giornale delle cose di Roma nel 1849 L. 6 per 2 50.
DELLA RIVOLUZIONE Siciliana, 2 vol. L. 9 p. 4.
DELLAVALLE. Teatro comico, 2 vol. in-12 L. 8 per 4.
DELLE IDEE Napoleoniche L. 1 60 per 1.
DELLINGER. La religione di Maometto, in-8° L. 4 50 per 2.
DIARIO SPIRITUALE. 1 vol. in-12° L. 3 per 1 25.
DIODATI, Bibbia L. 5 per 2 50.
DIZIONARIO Statistico del regno delle Due Sicilie L. 5 16 per 2 50.
DURAZZO. Discorsi sull'Eucaristia, 1 vol. in-8° L. 22 40 per 10.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 3 50 per 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 12 per 6.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 15 per 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4° L. 8 per 4.
FANELLI. Il Conservatore della salute, 3 volumi L. 2 60 per 1 50.
FÉNÉLON. Telemaco, traduzione illustrata, Torino, 1842. L. 20 per 10.
FERRARI. Gloriosa difesa di Vercelli nel 1617, 1 vol. in-12. L. 2 50 per 1 25.
— La Federazione repubblicana, 1 vol. in-16° L. 3 per 1 50.
— Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 8 per 4.
— L'Italia dopo il colpo di Stato, 1 volume, L. 2 per 1.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 7 per 3.
— Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del 1849, 1 vol. in-42 L. 2 per 1.
FILOTEA. S. Francesco, 1 vol. L. 3 35 per 1 60.
FOLCHI. Compendium hygienes, 1 vol. in-4° L. 4 per 2.
FORNACIARI. Tesoro dell'anima, Firenze, L. 3 36 per 2.
FOSCOLO. Dei Sepolcri, 1 volume in-18 L. 2 per 1.
FRANCHI. Filosofia delle scuole italiane L. 7 per 3 50.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 2 25 per 1 50.
FRANK. Medicina pratica universale, 1 vol. a 3, parte 2.a L. 10 per 5.
GALANTI. Guida di Napoli L. 8 per 4.
GALATEI (i tre), 1 vol. in-16, Firenze L. 1 75 p. 1.
GALLUPPI. Filosofia, 3 vol. L. 5 75 per 2 50.
— Elementi di filosofia, vol. 6 in-16°. Firenze, 1843. L. 13 44 per 7.
GARZETTI. Della Storia d'Italia, 2 vol. in-12 L. 5 per 2 50.
— Condizione d' Italia sotto gl' imperatori, 1 vol. in-4° L. 21 per 10 50.
GENOVESI. Opere scelte, 2 vol. in-8°. L. 10 per 5.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 4 50 per 2 25.
GIOBERTI. Teorica del soprannaturale, 2 volumi in-12° L. 8 per 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 8 20 per 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 40 per 15.
GIOIA. Nuovo Galateo, in-12 L. 4 per 2.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 12 per 7.
GIOVINI. Storia biblica, 1 vol. in-12, Torino 1852 L. 4 per 2.
— Frà Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 12 per 6.
Giustificazioni di Ferdinando II. L. 1 per c. 50.
GOLDSMITH. Storia Romana, 1 volume, Firenze, L. 3 35 per 1 50.
— Storia Greca L. 3 35 per 1 50.
Governo austriaco, Società segrete e Polizia in Lombardia L. 2 per 1 20.
GROSSI. Opere complete, 1 vol. in-8 L. 10 per 5.
GUADAGNOLI. Poesie complete, 1 vol., Firenze L. 2 80 per 1 30.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 25 per 12 50.
GUIZOT. Washington, Bruxelles, 2 volumi in-16° L. 6 per 4.
— Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8° L. 3 per 1 50.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 5 60 per 2 80.
HENRY. Dizionario di Medicina, chirurgia, farmacia, fasc. 91 a L. 1 75 L. 159 per 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 4 50 per 2 50.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 L. 6 per 3.
La Costituzione e i Diritti del popolo, 1 v. in-8° L. 1 50 per cent. 90.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 volume L. 5 per 2 50.
LACROIX. Trattato elementare di trigonometria, 1. vol. in-12 L. 6 per 3 50.
— Algebra, 1 vol. in-12 L. 6 per 3 50.
LA FONTAINE. Favole. 2 vol. in-12 L. 4 per 2.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 L. 1 50 per cent. 90.
LAMARTINE. Le Conseiller du Peuple L. 1 50 per 1.
LAWRENCE. Delle ernie, 2 vol. in-8°, Pisa. L. 8 per 5.
Le cinque giornate di Milano, 1 vol., Capolago. L. 9 50 per 4 50.
Le Milizie Toscane, 1 vol. L. 1 32 per cent 80.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 6 per 3.
LIBERATORE. Introduzione allo studio della Legislazione, 1 grosso volume in-18 L. 14 per 7.
LIGUORI. Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo, 1 vol. in-12 L. 2 24 per 1.
— Via della salute, 1 volume in-12 L. 2 50 per 1 25.
LISSONI. Storia militare del 1792 al 1815, volume unico in-4°, Torino 1844 L. 9 per 4 50.
MACHIAVELLI. Il principe, 1 vol. in-8°, Firenze, L. 3 36 per 1 50.
— Opere, 1 vol. in-8° L. 50 per 25.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 11 per 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 14 per 7.
MALGAIGNE. Manuale di Medicina operativa, 2 volumi in-12° L. 9 per 5.
MANCINI. Elementi di filosofia, 2 vol. in-8°, Palermo 1849 L. 12 per 7.
MANNO. Appendice alla storia di Sardegna, 1 vol. in-12. L. 2 50 per 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 3 90 per 1 80.
MARENESE. Dizionario pittoresco della Storia naturale, 6 vol. in-8 L. 160 per 70.
MARGAROLI. Manuale dell'abitatore di campagna in-8 grande L. 15 per 7 50.
MARINI. Storia universale, 3 vol. in-12 L. 13 50 per 6.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 5 per 2 50.
MARTINI. Storia d'Italia, 4 vol. L. 15 per 7.
MASINI. Vite dei Santi, 13 volumi in-18 L. 14 per 8.
— Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 5 40 per 2 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 L. 3 50 per 1 75.
MAZZINI. Cenni e documenti sull' insurrezione lombarda, vol. unico L. 2 per 1.
Memoriale veneto, 1 vol. L. 1 20 per 1 10.
NEISEGUET. Principii generali del codice civile, 3 vol. in-8° L. 9 per 4 50.
MÉRAT et DE SENS. Dizionario di materia medica, 42 fascicoli in-8° a L. 1 75 cadauno, L 73 50 per 36.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 22 50 per 11.
METASTASIO. Opere complete, 16 volumi L. 70 per 30.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 75 50 per 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 38 40 per 15.
MONACA (la) di casa di Guglielmini, 1 vol. Firenze L. 4 per 2.
MONTANELLI. Appunti storici sulla rivoluzione italiana, 1 vol. in-8 L. 2 50 per 1.
MOORE. Gli amori degli Angioli, vol. unico in-16 L. 2 per 1.
NARDI. Storia di Firenze, 2 vol. in-8° Firenze 1851 L. 23 per 12.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 2 80 per 1 40.
NOTA. Commedie, 1 vol. in-18 L. 6 per 3.
Nuovo Testamento L. 2 50 per 1 20.
OMERO. Iliade, tradotta dal *Monti*, vol. 2 in-12 L. 5 per 2 50.
— Odissea, Firenze, 2 volumi in-16 L. 4 50 per 2 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 4 50 per 2 25.
PARNASO Classico. Lione, 1 volume in-18 L. 10 per 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia naturale generale, 2 vol. in-18° L. 7 60 per 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 7 85 per 4.
PELLICCIA. Manuale di ostetricia, 1 volume in-8° L. 3 36 per 2.
PELLICO. Le mie prigioni, colle addizioni di Maroncelli, 1 vol. in-16 L. 2 80 per 1 70.
— Opere complete, 1 vol. in-8 L. 15 per 4 75.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 3 48 per 2.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 6 72 per 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 2 50 per 1 25.
PETTITI. Delle strade ferrate italiane, vol. unico in-8 grande L. 8 per 4.
Piccola Bibbia pei fanciulli L. 1 60 per cent 80.
PILATI. Riflessioni, 1 vol. in-12 L. 3 per 1 50.
PISACANE. Guerra d'Italia 1848-49, volume unico in-8°, Genova 1851 L. 3 50 per 1 50.
Portafoglio (il) del generale Ramorino, 1 vol. L. 1 58 per 1.
POTHIER. Opere complete, 21 vol. in-8 L. 84 per 40.
POZZI, Dizionario fisico-chirurgico, vol. 18 in-8° Livorno 1833 L. 150 per 70.
PUOTI. Regole elementari della lingua italiana, 1 vol. in-12 L. 2 50 per 1 40.
Quadro statistico d'Europa L. 30 per 15.
Quattro poeti italiani, 1 vol. in-8°, edizione Passigli L. 25 per 14.
QUINET. Rivoluzione d'Italia, 1 vol. in-8° L. 2 50 per 1 40.
RACCA. Manuale del testatore, 1 volume in-8° L. 3 per 2.
RADCLIFFE. Visioni del castello dei Pirenei, 5 vol. in-64 L. 7 50 per 3 20.
RANUCCI. Ecceletismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 2 25 per 1 50.
REDI. Opere. Napoli 1778, 7 volumi in-8° L. 30 per 15.
REINAUD. Trattato della perenzione d' istanza, Napoli 1812, 1 vol. in-8° L. 3 per 1 50.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti, 2 volumi in-16° L. 7 84 per 3 50.
RENIERI. Della Storia d'Italia del 5° al 9° secolo, 1 vol. in-8° L. 8 per 4.
RIBOLI. Studii antropologici, un fascicolo in-8° L. 1 per cent. 60.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 12 per 7.
ROCHE SANSON. Elementi di patologia, due volumi in-4°, Firenze 1850 L. 50 40 per 25.
ROMAGNOSI. Genesi del diritto penale, 2 volumi in 8° L. 8 40 per 4 50.
— Collezione di articoli di economia politica, ecclesiastica e civile, 1 vol. in-8° L. 2 80 per 1 50.
— Opuscoli, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— Sulle donazioni, 1 vol. in-8° L. 5 60 per 3.
— Progetto del codice di procedura penale, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— Scienza della Costituzione, 1 volume in-8°, Torino 1849 L. 10 per 5.
ROSINI. La Monaca di Monza L. 7 per 3 50.
ROSMINI SERBATI. Cinque piaghe della S. Chiesa. 1 vol. in-18 L. 2 per 1.
— La costituzione, in-8° L. 1 50 per c. 80.
ROSSETTI. Iddio e l' uomo, 1 vol. in-32 L. 3 per 1 50.
ROUSSEAU. Contratto sociale, vol. unico in-16 L. 2 per 1.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 vol. in-12 L. 2 25 per 1 25.
RUSCONI. Enrico Valieri, 1 vol. in-12 L. 3 per 1 50.
SALES. Opere, 16 volumi in-12, Milano, L. 32 per 16.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16, Torino 1843 L. 2 per 1.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 2 50 per 1 20.
SAVONAROLA. Poesie vol. unico in-8, Firenze 1847 L. 6 75 per 4.
SCHOKKE. La Val d'Oro, 1 vol. in-12 L. 2 per 1.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 2 50 per 1 20.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 5 50 per 2 75.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 2 per 1.
SUE. Miss Mary, o l' istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 5 50 per 2 50.
— L'orgoglio, 2 vol. in-12 L. 6 per 2 50.
— La gola, 1 vol. L. 3 per 1 20.
— L'avarizia, 1 vol. L. 3 per 1 20.
— L'invidia, 1 vol. L. 7 50 per 3.
— L'ira, 1 vol. L. 4 50 per 2.
— L'accidia, 1 vol. L. 3 per 1 50.
TACITO, tradotto da Valeriani, coi supp. del Brotier, 4 vol. in-12 L. 16 per 8.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, volume unico in-4, Livorno 1851 L. 15 per 7.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 2 65 per 1 30.
TASSO. Prose, vol. 2 in-4°, L. 45 per 20.
— Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 38 per 15.
— Gerusalemme, 5 vol. in-32°, Venezia L. 1 50 per 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 21 per 10 50.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 vol. in-16° L. 5 per 2 50.
— Rome et le monde L. 5 per 2 50.
TOMMASI. Fisiologia, fasc. 1° e 2° L. 7 per 3 50.
TONSO. Questioni transitorie, 3 fasc. in 8° L. 9 per 4.
TURCHI. Opere (ascetiche), 3 volumi in-12° L. 12 per 6.
VALDECIO. Lo scoglio dell'umanità, in-12, Venezia 1842 L. 4 25 per 2 50.
VALENTINI. Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano, 2 vol. in-8 L. 30 per 16.
VARCHI. Storie, 2 vol. in-32 L. 1 75 per 1.
VENTURA. Discorso funebre, 1 vol. in-32° L. 2 25 per 1 20.
VERRI. Le Notti romane, 2 vol. in-18° L. 1 50 per 1.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 4 per 2.
VILLA. Le Macchine a vapore, 1 vol. in-8° L. 7 35 per 4.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 5 per 2 50.
VIRGILIO. Opere, 5 vol. in-12 L. 25 per 12.
Vita degli imperatori da Cesare a Carlo V. 2 volumi in-12, Firenze 1849 L. 20 per 10.
VOLNEY Le ruine, traduzione, vol. unico in-16, Lugano 1850 L. 5 per 2.
VOLTAIRE. La pulcelle d'Orléans, 1 vol. in foglio grande, legato alla francese e splendidamente illustrato con incisioni in rame L. 120 per 50.
WALTER SCOTT. Romanzi, 5 grossi volumi in-4 legati alla francese L. 120 per 50.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere sono garantite complete ed in ottimo stato.

Fratelli BOCCA, librai di S. S.R. M.

Ribasso di prezzo.

BERTOLOTTI. Compendio dell'Istoria della Real Casa di Savoia. — Torino 1830, 2 vol. in-12° 3 fr. per 1 50
BERTOLOTTI. Viaggio in Savoia, *ossia* Descrizione degli Stati oltramontani di S. M. il Re di Sardegna — Torino 1828, 2 vol. in-8° 7 fr. per 4
SILVIO PELLICO. Le Mie Prigioni — Parigi 1845, col ritratto dell'autore. 1 vol. in-12° 1 50 per 1 fr.

LE PILLOLE ALTERATIVE ANTISIFILITICHE *del dott.* SMITH, sono il rimedio più efficace, più certo, più comodo e più pronto ch'esiste per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica. Senza eccitare salivazione, indebolire il temperamento, distruggere la costituzione nè cagionare veruno degli inconvenienti che sogliono conseguire alle cure ordinarie, esse guariscono i mali più inveterati ed i più ribelli. - Deposito generale presso *Basilio*, farmacista in Alessandria - Genova, *Bruzza* - Novara, *Bellotti* - Nizza maritt. *Dalmas* - Voghera, *Ferrari*.

Tipografia C. Carbone.